No alle chierichette in chiesa, i servizi all'altare riservati ai maschi

Don Carlo Pizzòcaro: non essendo un dogma, in questo campo c'è libertà di scelta

Niente chierichette nella chiesa di Cumiana, i servizi all'altare saranno riservati ai maschi. Lo ha stabilito il nuovo parroco, don Carlo Pizzòcaro, 31 anni, arrivato nel comune del Pinerolese a settembre. Una scelta che non è piaciuta a diversi genitori, tanto che il caso è finito sulla scrivania della Consigliera di parità della Città metropolitana.

«Distingueremo i ruoli, i maschi faranno i chierichetti e le femmine attività di accoglienza — conferma don Carlo, originario di Nole Canavese —. Non essendo un dogma, in questo campo c'è libertà di scelta».

Al suo primo incarico come parroco, prima era vicario nella parrocchia di Santa Rita a Torino, don Carlo è convinto che così sia meglio. «Il termine chierichetto deriva da "piccolo clero", è per sua natura simile al prete ed è anche il punto più di contatto con la vocazione sacerdotale, che è maschile — precisa il parroco —. Tanto che solo lui può indossare il camice o l'abito talare». Alle bambine, però, non è vietato rendersi utili in chiesa. Anzi. «Potranno dare un loro contributo specifico, nell'accoglienza — dice don Carlo —. Ad esempio, dando il benvenuto ai fedeli in chiesa con un sorriso, distribuendo i libretti dei canti oppure occupandosi della raccolta delle offerte».

Per ora la parrocchia di Cumiana è rimasta senza servizio, ancora non si è formato né il gruppo dei chierichetti né delle eventuali «aiutanti». Anche perché le parole pronunciate a messa dal parroco hanno lasciato perplesse molte famiglie. «Qui per anni le bambine hanno servito messa, mentre il nuovo parroco le vorrebbe relegare in fondo alla chiesa a distribuire libretti — fanno notare alcuni genitori —. Si tratta di una vera e propria discriminazione, ci siamo informati: i chierichetti non esistono più, oggi la chiesa li chiama "ministranti" proprio perché il loro servizio è aperto a tutti, sia ai maschi che alle femmine».

La questione, non essendo un dogma, è aperta. Ci sono parrocchie in cui le bambine sono ben accette anche nei servizi all'altare e altre in cui invece sono loro preclusi. Succede anche a Bardonecchia, dove il parroco dice di aver adottato una via di mezzo. «Solo i bambini indossano la tunica e portano le ampolline, ma le bambine possono tenere il telo della comunione — spiega don Franco Tonda —. Dipende anche dal periodo dell'anno, il Venerdì santo tutti possono indossare le stesse tuniche rosse». Secondo il parroco di Bardonecchia, della Diocesi di Susa, per le bambine si tratta di una «concessione» e cita un documento della «Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti» secondo il quale i sacerdoti non sono obbligati a ricorrere a ministranti di sesso femminile.

«A mio parere non è corretto paragonare le regole sulla parità di genere del mondo "civile" a quelle del mondo ecclesiastico», conclude don Franco, ricordando come a Bardonecchia si sia sempre fatto così. A Cumiana, invece, le regole erano diverse. Ma don Carlo Pizzòcaro non se ne preoccupa più di tanto. «La nostra società è tutta concentrata sull'uguaglianza — sostiene il nuovo parroco —. Vanno invece valorizzate le differenze».

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Mercoledì 12 Dicembre 2018**

L'intervista

La consigliera: «Consegnerò al prete una copia del libro "A scuola di parità"»

Ogni anno le arrivano circa un migliaio di casi, tutte storie di discriminazione. Gabriella Boeri è Consigliera di parità della Città metropolitana da 6 anni e si occupa delle discriminazioni di genere sul luogo di lavoro. «Ne seguiamo poi nel dettaglio 70 o 80, in stragrande maggioranza casi di donne al rientro dalla maternità», spiega. Ma questa volta la questione riguarda le bambine della parrocchia di Cumiana, che non potranno più servire messa. Un caso che le è stato segnalato dai genitori e che sa già come affrontare.

Chi le ha chiesto di intervenire?

«Alcuni genitori hanno trovato la decisione del parroco discriminante e mi hanno chiesto se potevo fare qualcosa, parlargli per capire perché alle donne vuole riservare quel che sembra abbia definito un "servizio di contorno". Altri invece hanno accettato con rassegnazione, forse sapendo che nella Chiesa cattolica la donna non ha mai avuto grande considerazione».

Cosa può fare una Consigliera di parità?

«La mia competenza resta nell'ambito del lavoro, ma cercherò di incontrarlo e in quell'occasione potrei consegnargli una copia del libro "A scuola di parità" di Giulia Maria Cavaletto, Consigliera di parità della Regione Piemonte, scritto per aiutare a formare le giovani generazioni alla parità di genere».

Trova che il messaggio del parroco sia diseducativo?

«Si dice sempre che bisogna lavorare sulla prevenzione, per favorire il cambiamento culturale. Un atteggiamento del genere dimostra che ci sono ancora grandi difficoltà e che continuano a prevalere una cultura e una mentalità derivate da una società maschilista».

Così come succede nelle aziende...

«Esatto, nel mondo del lavoro è lo stesso. In molte aziende temi come la conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro sono visti ancora come un atto di clemenza e non come il rispetto dovuto della normativa vigente e dei dipendenti considerati davvero risorse umane, non solo a parole».

Ma in chiesa stupisce di più?

«La posizione della Chiesa in realtà è diversa, già dopo il Concilio Vaticano II non si parla più di chierichetti, ma di ministranti. Ed è qui che sta l'errore, tutti possono servire messa senza discriminazioni. Già Papa Giovanni Paolo II aveva accettato delle bambine nel servizio all'altare».

> Le bambine possono dare il benvenuto ai fedeli e distribuire i libretti dei canti

Una presa di posizione che arriva da un prete giovane.

«È questo che trovo più strano, il fatto che sia proprio un parroco trentenne a non volere che le bambine servano messa. Dalle giovani generazioni ci si attende un cambiamento e quindi una maggiore apertura alla parità di genere che, ricordiamo, è il più potente antidoto alla violenza contro le donne».

C. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera – Torino pag. 9

TORINO

«Il buon Dio sa di quale fango ci ha impastati». Il lascito di Charles de Foucauld

FEDERICA **BELLO**
Torino

Un viaggio rigoroso e dettagliato nella vita di Charles de Foucauld, dalla nascita alla morte, ma soprattutto nella sua spiritualità, per farla conoscere. Questa è stata lunedì scorso presso la Facoltà teologica torinese la presentazione di *Charles de Foucauld 1858-1916*, la traduzione italiana edita da Effatà della biografia scritta da Pierre Sourisseau, segretario, archivista e animatore dell'équipe di ricerca costituita per aiutare il postulatore della causa di beatificazione, e pubblicata in Francia nel 2016. Una presentazione con l'autore, le religiose e i religiosi della famiglia spirituale di Charles de Foucauld, sacerdoti e laici della diocesi subalpina, arricchita da uno spazio di confronto sulla figura del beato, che interroga le sensibilità più diverse.

A partire dalla vita sintetizzata per tappe – la giovinezza con l'avvio della breve carriera militare, quindi il ritorno alla fede con l'esperienza della vita monastica alla Trappa, della vita eremitica in Terra Santa e l'ordinazione sacerdotale il 9 giugno del 1901 a Viviers (sud di Lione), il trasferimento ai confini tra Algeria e Marocco e poi più a sud tra i Tuareg, a Tamanrasset, sino alla morte per mano di ribelli ostili alla presenza francese, avvenuta il 1° dicembre 1916 – Sourisseau ha richiamato il senso del lavoro compiuto: 720 pagine frutto di oltre 30 anni di ricerche. Un'opera poderosa che parla al lettore attraverso tante citazioni del beato, fatti inediti e soprattutto i «consigli che Charles trae dalla sua fede e dalla sua fiducia in Dio o attraverso i quali manifesta la sua carità». «Tre scopi», ha proseguito Sourisseau, «gli sembrano essenziali: ritornare al Vangelo e assumere la vita di Gesù a Nazareth come regola di vita, ritrovare Gesù oggi e adorarlo vivente e salvatore nell'Eucaristia, servire gli uomini e soprattutto i più lontani dalla Chiesa per annunciare e portare loro la salvezza che è in Gesù Salvatore». Un percorso che fa chiarezza anche su tante interpretazioni delle scelte di vita del beato che erroneamente circolano, «per correggere idee preconcette o *clichés* non verificati» sottolinea l'autore. «Rispetto all'islam non bisogna ad esempio confondere il rapporto che Charles de Foucauld ebbe con i musulmani rispetto a quello con la religione». «Anzitutto non bisogna dimenticare che la sua testimonianza non è quella del dialogo con l'islam, ma quella di una relazione di fraternità con musulmani, ma soprattutto con persone che avevano bisogno di progredire, di crescere… "Evangelizzare i propri fratelli in umanità è servirli… Bisogna servire ogni persona" scriveva ed è questo lo spirito con cui si relaziona e sui cui fonda la sua missionarietà». «Non ha una religione complicata, conclude il biografo, nel Regolamento dei Piccoli fratelli del Sacro Cuore, così minuzioso, così dettagliato, ricorda spesso questo: "Una sola cosa è necessaria: amare Gesù" e qualche ora prima di morire, scriverà a sua cugina Marie de Bondy: "Si pensa di non amare abbastanza; questo è vero. Non si amerà mai abbastanza, ma il buon Dio che sa di quale fango ci ha impastati e che ci ama più di quanto una madre possa amare un figlio, ci ha detto, Lui che non mente, che non avrebbe respinto chi fosse andato a lui"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentata la biografia scritta da Pierre Sourisseau, frutto di oltre 30 anni di ricerche servite per la causa di beatificazione del religioso. «La sua non era una spiritualità complicata, ripeteva che una sola cosa è necessaria: amare Gesù»

AV

PAG. 15

In dono 36 mila capi intimi a famiglie povere La solidarietà di Intesa, Caritas e Goldenpoint

Entro il 31 dicembre i kit di indumenti saranno distribuiti a persone bisognose

Nelle donazioni di abiti a persone in difficoltà, spesso, non si considera l'abbigliamento intimo. Eppure si tratta di una necessità fondamentale, che raramente riesce a essere soddisfatta attraverso il recupero di indumenti usati.

Per questo Intesa Sanpaolo ha dato vita al progetto «Golden Links», che ha messo insieme Goldenpoint, Caritas Torino e Comitato S-Nodi per distribuire, entro la fine del 2018, 36.000 capi di abbigliamento intimo a bambini, donne e uomini bisognosi. «Vogliamo essere una banca di impatto», spiega Cristina Balbo, direttore regionale di Intesa Sanpaolo per Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria. «Abbiamo scoperto – aggiunge Elena Jacobs, responsabile delle iniziative sociali del gruppo bancario – che c'è un grande bisogno di abbigliamento intimo. Raccogliamo questa merce preziosa in Lombardia, per poi lavorarla e distribuirla in Piemonte e in Veneto».

Gli indumenti sono stati confezionati in 9.000 kit, per la cui realizzazione sono state coinvolte circa 30 donne migranti in difficoltà, grazie a Pastorale Migranti, che hanno lavorato per due settimane. «Così abbiamo creato anche lavoro— spiega Tiziana Ciampolini, ad di S-Nodi — e abbiamo investito sul talento». I kit saranno consegnati in occasioni dedicate, create dalle diverse associazioni che operano sul territorio, tra cui la San Vincenzo, affinché le famiglie destinatarie possano partecipare anche ad eventi aggregativi per ampliare la propria rete di legami sociali. Il primo appuntamento è domani alle 16.30 all'Housing Giulia (via Cigna 14/L), con un evento di comunità organizzato dall'Opera Barolo.

«Oggi dobbiamo parlare di impoverimento — sottolinea Marco Demarie, direttore pianificazione, studi e valutazione di Compagnia di San Paolo, intervenuto per la presentazione del progetto — e sappiamo che, stando alle rilevazioni Istat del 2017, i giovani sono più a rischio degli anziani, anche se hanno un lavoro. Le politiche per contrastare la povertà in Europa non hanno avuto, finora, grande successo, in Italia soprattutto». E allo scopo, Intesa Sanpaolo, come ha raccontato Cristina Balbo, ha predisposto un fondo da 250 milioni di euro, previsto nel piano d'impresa 2018-2021, per i finanziamenti a categorie considerate deboli, che difficilmente avrebbero accesso al credito, come giovani imprenditori che avviano nuove attività e studenti.

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

Milioni Sono i cittadini indigenti in Italia. Lo scorso anno Intesa Sanpaolo ha finanziato 1300 iniziative sociali

CORRIERE DI TORINO PAG. 13

Il "piano freddo" per l'emergenza di Natale negli ospedali

REPUBBLICA PAG. V

SARAH MARTINENGHI

Più posti letti negli ospedali per fronteggiare l'emergenza influenza, più guardie mediche a Natale e nelle feste. Ma oltre alle misure escogitate nel "piano freddo" che sarà attivato in previsione del picco di malattie stagionali, l'Asl ha presentato ieri anche il piano di riorganizzazione per migliorare i servizi erogati, sia per l'accesso alle prestazioni ambulatoriali, sia per diminuire i tempi delle liste d'attesa delle visite specialistiche, e gli interventi rivolti agli anziani non auto-sufficienti.

Dal primo dicembre sino al 31 marzo 2019 saranno rafforzate le misure per affrontare l'epidemia influenzale, anche alla luce di quanto successo l'inverno scorso, quando i pronto soccorso erano stati presi d'assalto, durante le festività natalizie. In previsione di una criticità, il "piano freddo" stabilisce oltre 500 posti attivati, e in particolare che il 17 dicembre ce ne siano 22 in "Cavs" (Continuità assistenziale a valenza sanitaria) all'ex ospedale oftalmico ed altrettanti il 14 gennaio, nella stessa sede, con la possibilità di ulteriori 60, nel corso del 2019 presso i presidi Gradisca, Valletta e Valdese. Dal 21 dicembre al 21 marzo ci sarà la possibilità di ricorrere anche a posti letto autorizzati e accreditati in Rsa (residenze sanitarie assistenziali) come letti di pronta accoglienza, nel caso si debbano inserire pazienti provenienti dagli ospedali che non hanno trovato sistemazione presso i "cavs". Gli inserimenti saranno al massimo 106 con percorsi di continuità assistenziale di non più di 60 giorni a carico dell'Asl. Ci saranno poi due guardie mediche in più in centrale operativa e altre due sul territorio dalle 8 alle 20 il 27 e 28 dicembre, oltre ai già previsti giorni festivi e prefestivi, fino al 6 gennaio. Per i senza fissa dimora sarà garantita l'apertura dell'ambulatorio Gamba, in via Sacchi 49 durante tutto il periodo natalizio. Negli ospedali, invece, sono 64 i posti in più: da metà dicembre al 1 marzo 16 al San Giovanni Bosco, a cui si aggiungeranno altri 20 nel periodo natalizio, mentre al Maria Vittoria ce ne saranno 12 nella chirurgia che saranno riservati ai ricoveri provenienti dal pronto soccorso, e al Martini ci saranno 16 letti in più. Per contrastare i tempi lunghi delle liste d'attesa è stato deciso di aumentare gli esami al pomeriggio, al sabato mattina e in alcuni casi anche la sera. In attesa del Cup unico regionale del 2019 si sta cercando «di uniformare le modalità di prenotazione rafforzando l'accesso diretto come nel caso dell'Oftalmico, la reumatologia al San Giovanni Bosco e la diabetologia di distretto. Secondo l'Asl, nel giro di 24 ore si riesce ad avere l'esame dell'addome completo al Maria Vittoria, o una visita ortopedica al poliambulatorio Statuto. Tuttavia si registrano delle criticità: si deve aspettare fino al 25 giugno per una visita gastroenterologica al Maria Vittoria, il 2 luglio per una visita pneumologica all'Amedeo di Savoia, l'11 giugno per una risonanza magnetica alla colonna al Giovanni Bosco. Per questo ci saranno 12 posti in più a settimana per le visite gastroenterologiche, 40 visite in più a dicembre per quelle pneumologiche, mentre per quanto riguarda la dermatologia ci sarà un censimento delle disponibilità per un aumento dell'offerta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In pronto soccorso
Come ogni anno l'epidemia di influenza e il Natale aumentano l'afflusso

Più guardie mediche e più posti per le urgenze E continua anche il progetto per ridurre le liste d'attesa

TORINO ESPOSIZIONI

Ora "Spazio Anch'io" è a rischio trasloco

Dopo tredici anni di attività, il futuro di "Spazio Anch'io" appare incerto, tra nuove sfide e cambiamenti. La postazione dei salesiani che, ogni pomeriggio, organizza varie attività per i ragazzi più fragili della società presso il parco del Valentino, dovrà trovare una nuova collocazione con l'inizio dei lavori di ristrutturazione del Padiglione 5 e di Torino Esposizioni, previsti per il 2020. «Abbiamo bisogno di "Spazio Anch'io" - afferma uno dei tanti giovani che frequentano assiduamente le attività proposte - È un'anima viva. Se non può più stare lì dobbiamo spostarlo, ma non può morire». L'idea infatti è quella di far traslocare le attività in una nuova area, sempre all'interno del recinto verde del Valentino. «Il 25 dicembre porterò al sindaco un progetto - ha spiegato Matteo Aigotti, arteria pulsante del progetto -. Da un lato ci sarà la proposta di un nuovo "Spazio Anch'io" in un altro punto del Valentino e, dall'altra, la proposta di replicare questa esperienza positiva anche in altri luoghi della città». Al momento, le attività dello Spazio coinvolgono circa 150 ragazzi, 80 dei quali frequentano in modo sistematico la scuola di italiano e altri percorsi finalizzati al recupero e all'integrazione.

22

[a.p.]

segue qui pag. 22

I NUMERI Tempi ancora lunghi per l'Asl Città di Torino

Oltre 7mila anziani non autosufficienti in attesa delle cure

Nelle residenze convenzionate 3.827 degenti Restano in lista altri 2.112 pazienti over 65

→ L'elenco è lungo al punto da sembrare infinito, con buona pace di chi ha superato 65 anni di età e non vorrebbe rinunciare alle proprie aspettative di vita, nonostante la poca salute. Scorrendo le liste d'attesa dell'Asl Città di Torino per quanto riguarda la popolazione anziana non autosufficiente, infatti, il totale delle richieste chiude a 7.431 ed è composta da 5.319 domande per l'assistenza domiciliare e 2.112 per l'ingresso in una residenza sanitaria. Cifre che secondo il direttore generale dell'Asl Città di Torino, Valerio Fabio Alberti, «migliorano rispetto all'ultimo monitoraggio effettuato nel mese di ottobre», quando le richieste per il servizio di «lungoassistenza» erano 6.800 per cui «si è intervenuti gestendo l'attesa e aumentando gli inserimenti del 18%».

Il protocollo riguarda l'attivazione degli interventi sanitari e sociosanitari erogati oltre il livello essenziale di assistenza, prevedendo, «un ulteriore miglioramento per febbraio». Per quanto concerne, invece, i posti letto occupati in convenzione nelle Rsa alla fine dell'anno saranno 3.827 con una lista che vede 2.112 pazienti in attesa: 58 casi urgenti, 1.301 considerati non urgenti, 637 differibili e 116 per cui non è indicata alcuna priorità.

L'Asl Città di Torino parla così di un «netto miglioramento» del servizio che portato «al raggiungimento del parametro regionale dell'1,7%» passando dall'1,5% all'attuale 1,69%». Nel complesso il fenomeno delle liste d'attesa tocca, però, il 2,3% della popolazione "over 65" sotto la Mole Antonelliana. «Le liste d'attesa rappresentano un fenomeno percepito dai cittadini e dai pazienti come una forte criticità, in quanto compromette l'accessibilità e la fruibilità delle prestazioni sanitarie da erogare» spiega Alberti. I tempi d'attesa per le prestazioni specialistiche in ambulatorio e in ospedale vanno da pochi giorni ad alcuni mesi. Un'ecografia all'addome si può prenotare per oggi al Maria Vittoria così come il 28 dicembre alla Major, così come la visita ortopedica per cui si potrebbe aspettare fino al 7 gennaio. Ci vuole pazienza fino a giugno, invece, se si vuole fare la visita gastroenterologica al Maria Vittoria, mentre resterebbe una disponibilità per 18 dicembre al poliambulatorio di via Le Chiuse. Va dal primo febbraio all'11 giugno, invece, la possibile attesa per una risonanza magnetica alla colonna vertebrale. Il primo posto disponibile per una visita dermatologica al poliambulatorio di via Gorizia è per il 15 aprile, mentre arriva fino al 2 luglio la lista per una visita pneumatologica all'Amedeo di Savoia, nonostante una disponibilità al Giovanni Bosco il 2 febbraio. Come precisano dall'Asl, «la soluzione del problema non può essere soltanto di tipo quantitativo ma deve coniugare il bisogno espresso dai cittadini con adeguate strategie di organizzazione e di governo della domanda, che tenga conto sia dei criteri di appropriatezza sia di priorità delle prestazioni».

Enrico Romanetto

→ Scorrendo le liste d'attesa dell'Asl Città di Torino sulla popolazione anziana non autosufficiente, il totale chiude a 7.431 ed è composto da 5.319 domande di assistenza domiciliare e 2.112 per l'ingresso in residenza

CRONACA QUI PAG. 3

Secondo la giunta è necessaria la chiusura delle scuole che abbiamo sole due sezioni e nelle quali vi siano numerosi posti vuoti

IL DOCUMENTO Tagli alle materne: addio agli istituti se ci sono pochi iscritti

«I bimbi sono sempre meno» E il Comune chiude le scuole

→I bambini sono sempre meno e il Comune corre ai ripari prevedendo anche la possibilità di chiudere quelle scuole dell'infanzia in cui gli iscritti siano troppo pochi.

I numeri parlano chiaro: nel 2017 la popolazione tra i 3 e i 5 anni è diminuita di 532 unità, rispetto all'anno precedente. Un calo quasi del 2,5% destinato ad accentuarsi nei prossimi anni, secondo le stime fatte dai tecnici di Palazzo Civico. Va da sé che un quadro demografico di questo tipo ha delle ricadute sulla distribuzione dei bambini nelle scuole d'infanzia. Su un totale di 194 istituti (71 statali, 67 comunali e 56 paritari) sono stati registrati, a oggi, 992 banchi vuoti.

Per affrontare la situazione, la Giunta ha approvato all'inizio di dicembre, una delibera che impegna la sindaca e i suoi assessori ad attivare un piano per la razionalizzazione del mondo scuola, tale che domanda e offerta vadano di pari passo. «Il provvedimento è ben scritto, ma tardivo - commenta la consigliera Monica Canalis (Pd) -. I numerosi pensionamenti degli insegnanti e l'importante calo demografico sono elementi noti già da due anni e mezzo».

Stando così le cose, la strada intrapresa dall'amministrazione prevede innanzitutto la riduzione delle sezioni nelle scuole delle Circoscrizioni dove è più alto il numero di posti vuoti. Tale provvedimento riguarderà tanto le comunali, quanto le statali e le convenzionate, sempre nell'intenzione di mantenere salda la continuità di insegnamento per i bambini iscritti. Un secondo importante passo del piano indica come necessaria la chiusura delle scuole (unicamente le comunali, in questo caso), che abbiamo sole due sezioni e nelle quali vi siano numerosi posti vuoti. Queste strutture presentano infatti alti costi fissi, in relazione allo scarso numero di iscritti.

Non sono ancora state identificate le scuole prossime alla chiusura, ma il livello di allarme è già alto. La preoccupazione maggiore arriva dalle periferie della città, dove si teme il venir meno di un servizio ritenuto primario. «Dobbiamo avere un occhio di riguardo per le scuole delle periferie» ha commentato ancora Canalis, mentre dal Comune rassicurano: «Stiamo facendo tutte le analisi del caso e prima di prendere una qualunque decisione ci saranno incontri con il personale e con i genitori». In attesa di conoscere i nomi delle scuole che chiuderanno, la consigliera Canalis richiede, ancora una volta, che venga resa nota la mappatura delle scuole d'infanzia della città, di modo da agevolare gli spostamenti dei bambini dalle comunali alle statali e convenzionate più vicine. Il tutto dovrà avvenire, in ogni caso, in tempi brevi: prima dell'inizio delle iscrizioni del prossimo anno scolastico.

Adele Palumbo

VOLPIANO La richiesta di ammortizzatori sociali dovrebbe essere formalizzata oggi

Decreto "emergenze" per Comital «Cassa a breve per 217 lavoratori»

Volpiano Alla fine pare che una soluzione si sia trovata. Il governo, dopo l'incontro al Mise di ieri con i sindacati e la curatela fallimentare delle due società, ha assicurato ai 217 lavoratori della Comital e della Lamalù di Volpiano che sta per partire la cassa integrazione. Il governo ha infatti comunicato che la circolare applicativa del decreto "emergenze" garantirà la copertura della cassa integrazione straordinaria per tutti gli operai. Gli addetti sono infatti sospesi da sei mesi e, di conseguenza, non percepiscono salariò né alcuna forma di sostegno al reddito.

La richiesta di cassa integrazione dovrà essere formalizzata questa mattina dalla curatela fallimentare nel corso di un incontro convocato alle 12 presso gli uffici dell'assessorato al Lavoro della Regione in via Massena.

«Auspico che i curatori - ha dichiarato l'assessore regionale al Lavoro, Gianna Pentenero - possano chiedere al tribunale l'autorizzazione per il ricorso alla cassa: questo allevierebbe finalmente il disagio in cui da troppo tempo si trovano i lavoratori delle due aziende».

Nuove rassicurazioni del governo per i lavoratori Comital

«In questo quadro - è stato il commento di Dario Basso, segretario generale della Uilm di Torino, e Ciro Di Dato, responsabile di zona per la Uilm - la curatela dovrebbe essere nelle condizioni di inoltrare la richiesta e dovremo verificare in Regione che questo avvenga. Speriamo che sia la volta buona, i lavoratori attendono da sei mesi e hanno esaurito la pazienza».

«Adesso però basta alibi - hanno invece tuonato Federico Bellono e Julia Vermena della Fiom Cgil - i curatori devono subito predisporre la domanda di cassa per i lavoratori, senza reddito né versamenti contributivi da giugno. Sarebbe per loro una boccata d'ossigeno: un premio alla loro determinazione di fronte ai troppi intoppi formali».

«In Regione - hanno poi concluso i due sindacalisti - ci andremo a stretto giro solo per fare l'accordo per la cigs per poi concentrarci sulle prospettive industriali delle 2 aziende di Volpiano, e quindi il prossimo bando che dovrà far emergere formalmente le manifestazioni d'interesse, che pure non sono mancate neanche in queste difficili giornate».

Leonardo Di Paco

NI

CRONACA QUI PAG. 27

VOLPIANO

Il governo concede la "cassa" Salvi i 127 lavoratori Comital

Fumata bianca da Roma, ora un nuovo bando per cedere l'azienda

NADIA BERGAMINI

Tirano un sospiro di sollievo i 127 lavoratori di Comital-Lamalù di Volpiano. L'incontro di ieri mattina al MiSe, il ministero per lo Sviluppo Economico, ha, infatti, sortito, finalmente un esito positivo. Il governo ha assicurato la copertura della cassa integrazione straordinaria per tutti, grazie alla circolare applicativa del decreto «emergenze».

Ora la richiesta dovrà essere inoltrata tempestivamente, entro oggi, dal curatore fallimentare Fabrizio Torchio nel corso dell'incontro già convocato all'assessorato al lavoro della Regione Piemonte. Una boccata d'ossigeno per i lavoratori che da giugno, da quando cioè il tribunale di Ivrea ha dichiarato il fallimento delle due aziende, sono senza alcun reddito e ormai allo stremo delle forze. Grazie alla cassa integrazione, la curatela potrà procedere nei primi mesi del nuovo anno ad un nuovo bando per l'acquisizione delle due attività. Il primo, scaduto il 7 ottobre, era infatti, andato deserto, ma visti alcuni interessamenti di gruppi internazionali, primo fra tutti uno cinese (che nelle settimane scorse ha visitato lo stabilimento e visionato gli impianti) c'è la possibilità concreta di trovare un compratore.

L'eseterno dello stabilimento Comital di Volpiano

I problemi per Comital, azienda produttrice di laminato in alluminio per l'industria farmaceutica e alimentare, sono iniziati nell'agosto 2017 quando la proprietà, il gruppo francese AEDI ha dichiarato la chiusura per cessazione dell'attività. I lavoratori si sono opposti con determinazione cominciando un'occupazione durata oltre tre mesi. È arrivata la cassa integrazione in attesa di un compratore, poi a giugno 2018, la doccia fredda con la dichiarazione di fallimento e la sospensione degli ammortizzatori sociali e qualche settimana dopo anche il fallimento de Lamalù, azienda direttamente collegata a Comital.

«In questo quadro, la curatela dovrebbe essere nelle condizioni di inoltrare la richiesta e dovremo verificare in Regione che questo avvenga. – dichiarano Dario Basso, segretario generale della Uilm, e Ciro Di Dato responsabile di zona Uilm -. Speriamo sia la volta buona, i lavoratori attendono da sei mesi e hanno esaurito la pazienza». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 54

Fca, l'ecotassa mette in crisi i programmi torinesi del Lingotto

Confermata la seduta congiunta dei consigli di Regione e Comune
Incerta la presenza di Manley e Gorlier dopo l'emendamento M5s

PAOLO GRISERI

Domani il Consiglio regionale sulla filiera automotive si farà. Lo ha confermato ieri il padrone di casa, il presidente dell'assemblea di Palazzo Lascaris, Nino Boeti. Alla riunione, che per ragioni logistiche si terrà nella Sala della Città metropolitana in corso Inghilterra, parteciperanno anche i consiglieri comunali di Torino. Non è stata confermata invece, al momento, la presenza dei vertici di Fca che decideranno nelle prossime ore, in attesa di capire se l'emendamento del governo sulle emissioni inquinanti delle automobili potrà penalizzare, e in che misura, le vendite del gruppo.
Ieri pomeriggio comunque, non avendo ricevuto alcun annuncio di defezione, Boeti ha confermato la riunione con un comunicato ufficiale: «Il Consiglio aperto sul settore automobilistico alla presenza dei vertici Fca – si legge nel testo dell'annuncio – è confermato per giovedì 13 dicembre. Infatti, nessuna indicazione contraria ci è giunta da Fca. Ci aspettiamo, quindi, di incontrare i dirigenti del Gruppo giovedì mattina per discutere insieme delle prospettive industriali».

Se tutto andrà come si prevede, l'amministratore delegato del gruppo, Mike Manley, e il responsabile delle attività europee, Pietro Gorlier, dovrebbero spiegare ai rappresentanti delle istituzioni locali il loro piano. Che, come già annunciato ai sindacati il 29 ottobre scorso, prevede a Torino la realizzazione della prima auto elettrica prodotta in grande serie dalla casa torinese. Un modello, la 500e, che non sarà una sola automobile ma «una famiglia di automobili», come aveva dichiarato in estate, durante un incontro al Museo dell'auto, John Elkann. Dunque l'elettrico non solo come modello immagine ma, pare di capire, come nuova vocazione del polo produttivo torinese. In questo caso una mossa in grado di incidere in modo significativo sulla filiera dell'automotive torinese introducendo una vocazione che potrebbe servire all'intero distretto. Anche perché la produzione delle auto elettriche comporta la costruzione di un gran numero di batterie creando, accanto alle linee di montaggio, un nuovo reparto produttivo.
Ovviamante questo investimento, così come quelli su tutti e 13 modelli (tra novità assolute e restyling) che Fca intende mettere sul mercato entro il 2021, è condizionato dalla possibilità di avere le risorse finanziarie. A mettere in crisi tutta la costruzione potrebbe intervenire l'emendamento presentato dai 5Stelle per introdurre una sorta di bonus/malus nella tassazione delle automobili al momento dell'acquisto. Secondo la proposta grillina (presentata dai sottosegretari Dell'Orco e Crippa) le auto con emissioni superiori a 110 grammi di CO_2 per chilometro devono pagare una tassa che va dai 150 ai 3.000 euro. Questo significa ad esempio che una Panda 1.2 ne pagherebbe, a seconda delle versioni, tra i 300 e i 1.000. Un aggravio in grado di ammazzare le vendite. La Panda è il modello di Fca più venduto in Italia e il gruppo del Lingotto è leader nel mercato della Penisola. Ecco perché l'ecotassa potrebbe modificare in modo significativo i piani di Fca.
In queste ore i vertici del gruppo automobilisitico stanno dunque decidendo se rinunciare ad un'audizione in cui rischierebbero di raccontare un piano che finirebbe poi per essere modificato o se, al contrario, denunciare i rischi dell'emendamento grillino utilizzando proprio il palcoscenico della riunione congiunta dei Consigli regionale e comunale.
Nelle ultime ore diversi segnali fanno ritenere che il governo stia ripensando alla misura: «La modificheremo per non colpire le auto degli italiani», ha promesso ieri sera il viceministro Di Maio che ha partecipato a Roma all'incontro con le 27 associazioni della filiera italiana dell'automotive insieme ai rappresentanti dei costruttori, Fca in testa. Nei giorni scorsi lo stesso Di Maio aveva detto di non voler punire «i lavoratori di Pomigliano». Questo, se non altro, perché il vicepremier viene proprio dalla città campana dove si costruisce la Panda. Non una motivazione particolarmente solida, ma forse può essere un incentivo a rivedere il provvedimento. Domani nuova riunione tecnica a Roma per decidere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

Marco Bussone, Uncem

"La montagna può rinascere ma così rischia di morire"

REPUBBLICA pag. IX

MARIACHIARA GIACOSA

«Conta 553 comuni e 750 mila persone, e genera il 12 per cento del Pil: non può essere considerata una questione marginale». Marco Bussone, torinese, 33 anni, da luglio presidente nazionale dell'Uncem, dopo aver guidato la squadra piemontese, per accendere i riflettori sulle "terre alte" del Piemonte, sceglie la Giornata internazionale della montagna.

Bussone, quali sono i problemi delle nostre montagne?

«Fragilità e spopolamento, anche se negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni di ritorno. Non si tratta di persone andate via e poi tornate, ma di nuove generazioni o di famiglie che si avvicinano alla montagna per la prima volta. Questo ha fatto sì che nei piccoli Comuni siano nate nuove attività agricole, turistico-ricettive, artigianali. Penso agli alberghi diffusi delle valli di Lanzo o della val Chiusella. L'imprenditore in montagna per natura è plurifunzionale: d'inverno fa il maestro di sci, d'estate cura le bestie o si dedica all'apicoltura che ha avuto un grande sviluppo in tempi recenti, perché c'è la necessità di integrare il reddito».

Fare impresa in alta quota è complicato. Servono agevolazioni?

«Alcune ci sono, altre andrebbero previste. A partire da una diversa fiscalità. Alla Camera è stato appena presentato un emendamento che esclude le imprese di montagna dall'obbligo della fatturazione elettronica. È un buon punto di partenza, ma servirebbero aliquote differenti per queste attività a cui si deve riconoscere il ruolo di preservazione e cura del territorio. Penso, ad esempio, a quelle imprese di Pomaretto che hanno recuperato i vigneti sulla roccia a picco sull'abitato, mettendolo al riparo da frane e smottamenti. Un montagna abitata è una montagna più sicura, anche dal punto di vista del dissesto idrogeologico».

Presidente Marco Bussone dirige l'Uncem

> "Negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni di ritorno Sono famiglie che vi si avvicinano per la prima volta
>
> Sono necessarie diverse agevolazioni e servizi rinnovati dalle scuole agli uffici postali E soprattutto internet"

C'è anche un problema di servizi. Gli uffici postali, qual è la situazione?

«Vogliamo credere al piano che Poste italiane ha presentato di fronte a tremila sindaci, impegnandosi a riorganizzare i servizi nelle aree montane. Non si tratta solo della consegna della posta, ma di sportelli postamat, postino elettronico, consegna dei pacchi: una struttura che consenta a persone e imprese che vivono in montagna di lavorare. C'è anche un problema con gli sportelli bancari. Proprio domani – oggi per chi legge – avremo a Milano un incontro con i vertici di Abi: è inaccettabile la smobilitazione degli istituti di credito dai piccoli Comuni che chiudono filiali senza alcune concertazione con gli enti locali».

Le scuole?

«Occorre costruire modelli adatti al territorio. Istituti molto piccoli in alcuni casi, in altri scuole di valle che raccolgano allievi da aree più ampie. Stesso discorso per i trasporti. Bisogna lavorare molto sui servizi a chiamata, ci sono buone pratiche a cui ispirarsi, a metà strada tra il car sharing e il car pooling. In Valsesia ad esempio, funziona molto bene il "flexibus", un taxi a chiamata che porta gli anziani negli ambulatori e negli ospedali della zona».

Il "digital divide" resta una nota dolente, nonostante il piano per la banda larga?

«Ci sono stati molti ritardi, ma ci sono ben 280 milioni solo per il Piemonte. Il problema è che non è sufficiente tirare un cavo: la fibra bisogna accenderla e invece capita spesso che, nonostante ci sia l'infrastruttura, gli operatori rifiutino di vendere gli abbonamenti perché il territorio non è remunerativo. È un atteggiamento miope e discriminante: la banda larga serve per le imprese, ma anche per l'intrattenimento. E le partite di calcio vogliono vederle anche a Macra o a Balme. Così come la carta d'identità elettronica deve esserci ovunque».

Su questo ci sono problemi persino a Torino, a dire il vero. Segnale Rai, telefonia mobile: a che punto siamo?

«I 600 mila piemontesi che non vedono i canali Rai sono quasi tutti in montagna. Grazie al pagamento del canone in bolletta il Mise ha 500 milioni all'anno in più, ne versi una parte per adeguare la rete».

Torniamo all'economia montana. C'è qualcos'altro oltre a turismo e agricoltura?

«La nostra montagna ha due grandi risorse: l'acqua e il bosco, più di un milione e mezzo di ettari. Sull'acqua si deve trovare una formula per cui chi gestisce gli impianti idroelettrici versi una golden share. Sulle foreste vorrei coinvolgere le associazioni di categoria, per mettere a punto un sistema che riconosca un "bonus" economico ai territori che ospitano i polmoni verdi visto che puliscono l'aria dagli inquinanti prodotti dalle aziende di pianura. Una sorta di rimborso della CO_2 prodotta in montagna di cui beneficiano le aree metropolitane. In questo modo la montagna può diventare protagonista dello sviluppo di tutta l'economia regionale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 21 FEBBRAIO L'UDIENZA PRELIMINARE

Caso Ream, verso il giudizio sindaca e assessore Rolando

Si terrà in il prossimo 21 febbraio l'udienza preliminare per il sindaco Chiara Appendino, l'assessore al Bilancio Sergio Rolando, l'ex portavoce della prima cittadina Paolo Giordana e il dirigente del settore Finanze Paolo Lubbia accusati falso ideologico in atto pubblico in relazione al bilancio e abuso d'ufficio.

Secondo i pm Marco Gianoglio ed Enrica Gabetta i quattro indagati avrebbero commesso il reato con il rendiconto 2016 e nel bilancio di previsione 2017 (solo sindaca e assessore al Bilancio). I fatti sotto la lente della magistratura riguardano l'area ex Westinghouse: secondo la procura il Comune avrebbe garantito l'equilibrio del bilancio del 2016 attraverso un falso: conteggiando un credito ma non il rispettivo debito.

Come? Nel lontano 2012 la partecipata di Fondazione Crt (Ream) acquisì il diritto di prelazione sulla zona dove è prevista la costruzione del nuovo centro congressi di Torino. Per ottenere questa priorità corrispose al Comune una caparra di 5 milioni. A fine 2013 la Città aggiudicò però ad Amteco-Maiora il progetto, operazione conclusa alla fine dello scorso anno, quando il Comune ha incassato una parte dei 19,7 milioni offerti dai privati e, di conseguenza, avrebbe dovuto «decurtare» i 5 da restituire a Ream. Non è andata così: la somma non è stata né versata né iscritta a bilancio nonostante i revisori avessero manifestato parere contrario.

Sul debito Ream si è consumato un feroce scontro tra amministrazione e revisori dei conti fotografato nelle intercettazioni del 25 luglio 2017. A tal punto che in quei giorni salta fuori l'ipotesi condivisa dalla sindaca (difesa dai legali Luigi Chiappero e Luigi Giuliano) e dal suo assessore «di deferire l'operato dei revisori all'ordine di appartenenza», quello dei commercialisti. Nella telefonata gli indagati dicono: «E poi andiamo all'Ordine, facciamo una lettera. Questi sono pazzi, cioè non possiamo andare avanti». Tre giorni dopo Lubbia (difeso da Lorenzo Imperato) e Rolando parlano al telefono. «E concordano – scrivono i pm – che l'accaduto possa essere l'espediente per rimuovere i revisori dal loro incarico». G.LEG. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 43

LE MOTIVAZIONI DELL'ARCHIVIAZIONE PER LA TRAGEDIA DI PIAZZA SAN CARLO

"Né questura né organizzatori segnalarono criticità al prefetto"

Il gip respinge anche le accuse ai membri della commissione di vigilanza

GIUSEPPE LEGATO

All'ex prefetto di Torino Renato Saccone «non furono evidenziate particolari criticità nelle fasi prodromiche e organizzative» della proiezione della finale di Champions League in piazza San Carlo, terminata con 1526 feriti e una vittima Erika Pioletti, morta in seguito alle ferite riportate la sera del 3 giugno 2017. Di più: «Il prefetto non venne informato né dalla questura né dall'ente organizzatore Turismo Torino che quest'ultimo – nonostante le espresse richieste – non avrebbe predisposto alcun servizio di stewarding presso gli accessi della piazza». Così, ieri mattina, il gip Irene Gallesio ha sancito la definitiva uscita dall'inchiesta di Renato Saccone (attuale prefetto di Milano) e di altre sei persone tra cui i membri della Commissione Provinciale di Vigilanza e del vice comandante della polizia municipale Ivo Berti.

Il gip ha così accolto la richiesta di archiviazione presentata dai pm Vincenzo Pacileo e Antonio Rinaudo, sposando le osservazioni difensive dell'avvocato Alberto Vercelli (difensore di Saccone) e respingendo contestualmente gli atti di opposizione presentati dai legali di alcuni feriti di quella notte.

«La tragedia del cinema Statuto - l'incendio che nel 1983 a Torino provocò la morte di 64 persone - non può essere accomunata ai fatti di piazza San Carlo dal punto di vista della giurisprudenza della Cassazione» ha scritto il gip.

Aggiungendo che quel caso fu caratterizzato da «una situazione paradossale» perché la Commissione «all'esito del sopralluogo aveva rilasciato parere favorevole all'apertura del locale senza di fatto effettuare alcun controllo dal quale sarebbero emerse in maniera lampante tutta una serie di carenze strutturali e impiantistiche che avrebbero poi causato lo sviluppo del tragico incendio». Si tratta quindi di un «caso limite» che «non può essere sovrapponibile» ai fatti di piazza San Carlo.

È racchiusa in queste righe la motivazione che ha portato all'archiviazione dei membri della commissione di vigilanza: Marco Trivellin, Raffaele De Caro, Fulvio Trucano, Valter Pirillo e Giorgio Villani (difesi dagli avvocati Fulvio Crovella, Carlo Dattilo, Simona Crosetto, Roberto Trinchero). I legali degli spettatori feriti li avevano chiamati in causa facendo leva sulla responsabilità «medica di équipe». I commissari avevano risposto alle accuse affermando di aver svolto «mere competenze tecniche». Replica il gip: «Contrariamente a quanto accade nelle sale operatorie, dove tutti gli operatori sanitari provengono dal medesimo background di studi e conoscenze tecniche e sono dunque in grado di controllarsi a vicenda, i membri della Commissione Provinciale di Vigilanza sono portatori di conoscenze tecniche profondamente diverse».

Intanto ieri a Roma si è discussa in Cassazione l'istanza degli avvocati dei quattro rapinatori che generarono il panico in piazza - spruzzando spray al peperoncino tra la folla - contro la qualificazione del reato di omicidio preterintenzionale. Hanno sostenuto il cambio delle accuse in omicidio colposo, da cui discenderebbe la competenza eventuale della Corte d'Assise in caso processo unico, con gli imputati del filone sulle responsabilità amministrative. «La causa del fatto non è la conseguenza» ha spiegato Mauro Anetrini, giurista che ha collaborato con il legale Basilio Foti difensore di Sohaib Boumadaghen, capo della banda di rapinatori. Il pg ha chiesto il rigetto del ricorso degli avvocati, ricordando la tragedia di Ancona. Oggi l'esito. —

In Cassazione si discute sul titolo di reato per la banda dello spray

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 43

Oltre tremila firme in Comune per chiedere interventi seri contro l'emergenza nomadi

"Rom, dopo le elezioni la giunta è sparita"

LO STRANO PAG. 50

POLEMICA

MATTEO ROSELLI

«Con le precedenti istituzioni quantomeno era nato un dialogo e c'era uno scambio di informazioni. Mentre questa giunta comunale in due anni e mezzo non si è neanche degnata di organizzare un colloquio con noi cittadini. Ci sentiamo abbandonati!».

L'attacco più duro alla giunta Appendino arriva dalle stesse periferie che l'hanno votata nel 2016. Ad infliggerlo i comitati di Torino Nord per bocca di Daniela Billò, una delle firmatarie della proposta di delibera che chiede il superamento dei campi nomadi. È stata presentata ieri durante il Diritto di Tribuna a Palazzo Civico.

ANSA

L'abbattimento di 28 baracche abusive nel campo di via Germagnano è stata definita «una beffa» dai residenti: «Erano già vuote»

Pochi politici in sala

Oltre alla vicepresidente del consiglio comunale, presente per coordinare l'incontro, e alcuni consiglieri di circoscrizione, non si sono visti altri politici in sala, e questo ha fatto alzare ancora di più i toni. Il recente annuncio in pompa magna sull'abbattimento delle ventotto baracche abusive in via Germagnano, non ha sortito l'effetto sperato. Il silenzio che ha contraddistinto l'operazione si è fatto assordante per i residenti. Che dietro la demolizione della baraccopoli vedono, più che un «risultato storico» come definito dalla stessa sindaca, una beffa: «Quelle catapecchie erano già abbandonate e anche se fossero state abitate, i Rom si sarebbe spostati di poche centinaia di metri per costruirne altre. - denuncia Rosario Buttiglieri -. Qui ci vorrebbe un progetto serio di superamento dei campi Rom, ma fino ad ora abbiamo visto soltanto operazioni spettacolo». Con la proposta di deliberazione, che ha superato 3 mila firme, gli abitanti che ogni giorno devono fare i conti con i fumi tossici, sperano finalmente di essere ascoltati dal Comune: «Proponiamo una soluzione di buon senso che rispetti le norme europee in materia. - dice Fulvio Tagliabò, primo firmatario della proposta -. Chiediamo rigore, con il superamento dei campi nomadi e la fine dei fumi tossici. E a questo affianchiamo la solidarietà, con la successiva accoglienza dei Rom che rispettano la legalità in piccole soluzioni abitative tra Torino e provincia, evitando un possibile effetto ghetto». A dar man forte alla protesta dei residenti c'è anche la Circoscrizione: «L'assenza di una progettualità concreta dell'amministrazione per il superamento dei campi, ha costretto i cittadini a fare un lavoro corposo ed eccellente al posto della giunta Appendino. - incalza la presidente della sei Carlotta Salerno –Il Comune ha intenzione di fare qualcosa di concreto oltre ad annunciare l'abbattimento di qualche baracca in diretta social?». La raccolta firme, a gennaio farà un passaggio burocratico in commissione, per poi approdare direttamente in Sala Rossa dove è previsto il voto che decreterà l'approvazione o il respingimento delle richieste di oltre 3 mila cittadini. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GLI INSEDIAMENTI

Gli sgomberi e le demolizioni "Tutto inutile"

Ai confini della città, da Nord a Sud, nonostante gli sgomberi e la demolizione delle baracche, continuano a persistere gli insediamenti abusivi. Succede a Torino Nord, dove i nomadi si spostano tra lungo Stura, via Germagnano e strada Aeroporto. I controlli su questi campi, ha soltanto sortito l'effetto di far spostare i rom verso insediamenti meno conosciuti e più isolati. In via Monteverdi il braccio di ferro con la polizia per ora l'hanno vinto i nomadi, che continuano a sostare nello slargo abbandonato a due passi da via Bologna. Aumentano le segnalazioni anche in via Leon Battista Alberti. Vicino al ponte che porta in strada Settimo, ogni giorno si contano decine di roulotte ammassate attorno al parco della Confluenza. A Torino Sud sembrava tutto risolto dopo che a giugno si erano svolte le maxi-operazioni di sgombero in corso Tazzoli. E invece la scorsa settimana i camminanti e i furgoni sono tornati a Mirafiori, circondando l'ex campo abbandonato. M.ROS.

Regione, i fondi da Roma da ottobre non arrivano più

REPUBBLICA
PAG. V

L'allarme di Reschigna a Palazzo Lascaris Mancano 116 milioni a rischio i trasferimenti ai trasporti pubblici

MARIACHIARA GIACOSA

Entro la fine della settimana la Regione deve versare 45 milioni per scongiurare il rischio che le aziende del trasporto pubblico, compresa Gtt, non paghino tredicesime e stipendi di dicembre. E' uno degli effetti di quella «grandissima difficoltà e sofferenza» denunciata ieri dal vicepresidente Aldo Reschigna durante la discussione dell'assestamento di bilancio. «Da un mese e mezzo non abbiamo più visto un euro dei trasferimenti dallo Stato: è una situazione comune a tutte le Regioni - spiega l'uomo dei conti di Chiamparino - ma in Piemonte crea particolare sofferenza». Sono almeno 90 milioni dell'ultima tranche del fondo per il trasporto pubblico, altri 30 di Iva, 6 per i mutui. Solo alcuni esempi dei soldi che il Piemonte aspetta dal governo, su circa 700 milioni trasferiti ogni anno (esclusi gli 8 miliardi per la sanità).

Da piazza Castello sono già partite sollecitazioni alla Ragioneria dello Stato. «Finora non ci hanno risposto» spiega Reschigna. «Non so se il blocco dei trasferimenti sia dovuto alla volontà di far apparire un quadro dei conti dello Stato meno negativo. O se sia legato al fatto che l'ultima emissione di titoli di Stato è stata sottoscritta al 50 per cento, e quella successiva cancellata». Il risultato non cambia: «Il Governo sta trasferendo la mancanza di liquidità sugli enti locali».

La voce più pesante che manca all'appello sono i 90 milioni per i trasporti. L'intesa con lo Stato è stata raggiunta a inizio novembre, ma il bonifico non è arrivato. Per questo piazza Castello hagià dovuto anticipare, all'Agenzia per la mobilità regionale, 45 milioni e dovranno mettere di nuovo mano al portafoglio per altrettanti, per evitare il collasso delle aziende. Nessun rischio per gli stipendi dei 2 mila dipendenti della Regione perché, spiega Reschigna «per queste spese, per mutui e bollette abbiamo un fondo per le emergenze. I fornitori, piuttosto, potranno avere rallentamenti». Da mesi la Regione è rientrata nei limiti di legge per il pagamento delle fatture. Nel primo trimestre 2018, l'attesa era scesa a 54,6 giorni per le forniture generiche, e a 33,3 nella sanità. Standard che questi ritardi rischiano di compromettere.

«Si parla molto di ciò che il pubblico dovrebbe fare - chiosa il vice di Chiamparino - Certo non dovrebbe essere un cattivo pagatore, perché esserlo significa far pagare il sistema economico» sostiene Reschigna che ora si augura che i soldi possano essere sbloccati. Se si arrivasse alla fine dell'anno, per gli uffici regionali, scatterebbe un altro problema. La difficoltà di impegnare le risorse entro il 31 dicembre per evitare che finiscano nel calderone del 2019, nel quale diventerebbero «fondi vincolati» per cui esiste un tetto di spesa a 106 milioni, che di fatto renderebbe ne inutilizzabile una parte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Trasporti, Iva, mutui ecco i soldi che mancano

800 Sono i milioni che ogni anno il governo trasferisce alla Regione Piemonte a parte quelli per la sanità

90 Sono i milioni che dovevano arrivare da Roma per i trasporti regionali e che invece non si sono ancora visti

30 Sono i milioni che dovevano arrivare alla Regione per il pagamento dell'Iva. Non sono ancora arrivati.